

Giorgetti: dire no a «impegni impossibili» sul Patto Ue

Governance economica

**Il ministro alle Camere:
snaturata la proposta
della Commissione Ue**

Respingere «impegni impossibili da mantenere» è un fatto di «serietà». Così il ministro dell'Economia Giorgetti spiega alle Camere le ragioni della contrarietà italiana alla riforma del Patto di stabilità attesa giovedì e venerdì ai vertici Ue. Senza un rinvio l'Italia voterà no.

Gianni Trovati — a pag. 3

Giorgetti: no a impegni impossibili sul Patto Ue

L'audizione. Il ministro alle Camere: «Questione di serietà non assumersi vincoli insostenibili, si rischiano regole incomprensibili ai cittadini»



Per il Governo le clausole su deficit e debito spinte da Germania e alleati snaturano la proposta della Commissione

Gianni Trovati

ROMA

«Serietà è prendersi impegni che si possono mantenere. Di fronte a impegni impossibili, per serietà dobbiamo dire no».

Non usa perifrasi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per condividere con il Parlamento la possibilità di votare «no» alla proposta di riforma del Patto di stabilità che sarà discussa giovedì sera e venerdì all'Ecofin, nel caso in cui il confronto non dovesse imboccare la strada più probabile del rinvio ulteriore. Un

«no» pesante, perché l'approvazione del pacchetto di regole fiscali richiede l'unanimità e perché la contrarietà italiana alla proposta, per come è evoluta nel confronto di queste settimane, è radicale; al punto che nella ricostruzione offerta ieri dal titolare dei conti italiani nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato le nuove regole arriverebbero a «negare in radice» l'idea di un Patto «su misura dei singoli Paesi» che ispirava la filosofia alla base della proposta della Commissione.

A cancellare questa idea di fondo sono in particolare le clausole aggiuntive sulla riduzione minima di debito e poi di deficit promosse da Germania e alleati. Sul punto, la posizione italiana non è di rigetto totale, nella consapevolezza che nel menù di un negoziato fra interessi diversi oc-

corre accettare anche ingredienti che non piacciono; per cui anche qui Giorgetti manifesta «disponibilità all'introduzione di salvaguardie sul debito e sul deficit, ma solo a condizione che non siano troppo stringenti». E soprattutto che non snaturino l'impostazione di una Governance economica fondata sulla regola della spesa, che guidava il progetto origi-



Superficie 32 %

nario dell'Esecutivo Ue.

Il punto è questo. L'opposizione italiana non si concentra su questo o quell'aspetto della proposta attesa sul tavolo dei vertici europei di giovedì e venerdì, ma punta dritto all'impostazione generale di un'architettura che di settimana in settimana si è arricchita di clausole e vincoli. In questo modo il nuovo Patto sembra assomigliare sempre di più al suo predecessore sospeso con il Covid, mettendo in ombra quello scambio fra spazi di bilancio e impegni alle riforme che la Commissione aveva costruito sul modello del Next Generation Eu. Il rischio, taglia corto Giorgetti, è di «riproporre, se non addirittura complicare, uno schema che ha mostrato limiti e che le stesse istituzioni europee hanno dichiarato di voler superare».

Le elezioni Ue all'orizzonte e, in Italia, la competizione interna alla maggioranza in vista del voto hanno un peso. Ma leggere l'atteggiamento italiano nell'ottica di una battaglia fra sovranisti ed europeisti porterebbe fuori strada. Perché sul punto le considerazioni di Giorgetti non sono troppo distanti da quelle del commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni quando chiede di «non sovraccaricare lo schema della commissione di troppe regole, soprattutto se restrittive» (intervista alla Stampa).

In nome di quel modello l'Italia, che pure che pure ha dovuto rinunciare all'esclusione dai vincoli degli investimenti del Pnrr e della Difesa, giudica «inderogabile l'allungamento del percorso di rientro da quattro a sette anni per gli investimenti nel digitale e nel verde». In gioco però non c'è più la validità o l'efficacia di singoli parametri, ma l'idea dell'Europa e del suo ruolo nel mondo. E questo complica parecchio la strada di un'intesa che quindi non arriverà pronta al Consiglio europeo della prossima settimana. Giorgetti riassume la questione così: «Se vogliamo difendere la democrazia e i valori dell'Occidente ed essere pionieri della transizione verde dobbiamo costruire regole coerenti», e non un sistema complesso che può rivelarsi «totalmente incomprensibile all'opinione pubblica»: altro fattore che ha aiutato parecchio i racconti sovranisti di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901

06901



A Montecitorio. il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato